



IL CAMPANILE 2

La voce della Parrocchia 2021

NUMERO UNICO

Raccolta di fogli, già pubblicati, di collegamento della Parrocchia con la Famiglia

Natale: paura o Speranza!!!

Quest'anno ho pensato tanto a cosa scrivervi per Natale pensa, cerca, ho trovato questa riflessione di un grande Papa, che ve la voglio donare come un grande messaggio non di paura ma di grande Speranza, quella sola che dona Gesù Bambino.

Le luci di Natale risplendono di nuovo nelle nostre strade, l'“operazione Natale” è in pieno svolgimento. E per un Istante anche la Chiesa viene fatta partecipe, per così dire, della congiuntura favorevole: quando cioè, nella Notte santa, le chiese si stipano di tanta gente che però, in seguito, per molto tempo passerà ancora dinanzi alle loro porte come a qualcosa di molto lontano ed estraneo, come a qualcosa che non la riguarda. Eppure, in questa notte, per un Istante Chiesa e mondo sembrano riconciliarsi. Ed è bello! Le luci, l'incenso, la musica, lo sguardo delle persone che ancora credono; e, infine, il misterioso, antico messaggio del bambino che nacque molto tempo fa a Betlemme ed è chiamato il redentore del mondo: “Cristo, il salvatore, è qui!”. Questo ci commuove; eppure, i concetti che in quel momentoudiamo – “redenzione”, “peccato”, “salvezza” – suonano come parole che ci giungono da un mondo lontano, da un tempo ormai passato: forse era bello quel mondo, ma, in ogni caso, non è più il nostro. O lo è invece?

Il mondo in cui sorse la festa di Natale era dominato da un sentimento diffuso molto simile al nostro. Si trattava di un mondo in cui il “crepuscolo degli dèi” non era un modo di dire, ma un fatto reale. Tutt'a un tratto, gli antichi dèi erano divenuti irreali: non esistevano più e gli uomini non potevano più credere in quello che, per generazioni, aveva dato senso e stabilità alla loro vita. Ma l'uomo non può vivere senza un senso, ne ha bisogno come del pane quotidiano. E così, tramontati gli antichi astri, egli dovette cercare nuove luci. Ma dov'erano?

Una corrente abbastanza diffusa gli offriva come alternativa il culto della “luce invitta”, del sole, che giorno dopo giorno fa il suo corso sulla terra, sicuro di vincere e forte quasi come un dio visibile di questo mondo. Il 25 dicembre, al centro com'è dei giorni del solstizio invernale, soleva essere commemorato annualmente come il giorno natalizio della luce che si rigenera in tutti i tramonti, garanzia radiosa che, in tutti i tramonti delle luci caduche, la luce e la speranza del mondo non vengono meno e che da tutti i tramonti si diparte una strada che conduce a un nuovo inizio.

Le liturgie della religione del sole molto abilmente si erano così appropriate di una paura e insieme di una speranza originarie dell'uomo. L'uomo primitivo, che un tempo avvertiva l'arrivo dell'inverno nel progressivo allungarsi delle notti d'autunno e nel progressivo indebolirsi della forza del sole, ogni volta si era chiesto pieno di paura: “il sole dorato ora morirà? Ritornerà? O non sarà vinto quest'anno (o in uno degli anni a venire) dalle forze malvagie delle tenebre, tanto da non ritornare mai più?” Sapere che ogni anno tornava un nuovo solstizio d'inverno dava in fondo la certezza della sempre nuova vittoria del sole, del suo certo, perpetuo ritorno. E la festa in cui si compendia la speranza, anzi, la certezza dell'indistruttibilità delle luci di questo mondo. Quest'epoca, nella quale alcuni imperatori romani, con il culto del sole invitto, cercarono di dare ai loro sudditi una nuova fede, una nuova speranza, un nuovo senso in mezzo all'inarrestabile crollo delle anti-



che divinità, coincise col tempo in cui la fede cristiana tentò di guadagnare il cuore dell'uomo greco-romano. Ed essa trovò proprio nel culto del sole uno dei suoi antagonisti più insidiosi. Si trattava, infatti, di un segno fin troppo visibile agli occhi degli uomini, molto più visibile e attraente del segno della croce nel quale giungevano gli annunciatori della fede in Cristo. Eppure, la loro fede e la loro luce invisibile ebbero il sopravvento sul quel messaggio visibile col quale l'antico paganesimo cercò di affermarsi.

Molto presto i cristiani rivendicarono a sé il 25 dicembre, il giorno natalizio della luce invitata, e lo celebrarono come il giorno della nascita di Cristo, in cui essi avevano trovato la vera luce del mondo. Dicevano ai pagani: "il sole è buono e noi ci rallegriamo quanto voi per la sua continua vittoria. Ma il sole non possiede alcuna forza da se stesso. Può esistere e avere forza solo perché Dio lo ha creato. Esso quindi ci parla della vera luce, di Dio. Ed è il vero Dio che si deve celebrare, la sorgente originaria di ogni luce, non la sua opera, che non avrebbe alcuna forza senza di lui. Ma questo non è ancora tutto e nemmeno la cosa più importante. Non vi siete accorti infatti che esistono un'oscurità e un freddo rispetto ai quali il sole è impotente? Sono quell'oscurità e quel freddo che provengono dal cuore ottenebrato dell'uomo: odio, ingiustizia, cinico abuso della verità, crudeltà e degradazione dell'uomo..." È a questo punto ci accorgiamo d'improvviso quanto tutto questo sia per noi stimolante e attuale, sentiamo che il dialogo del cristiano con gli adoratori romani del sole è come il dialogo del credente di oggi col suo fratello non credente, è il dialogo incessante tra fede e mondo. Certo, la paura primitiva che il sole un giorno potrebbe scomparire ormai non ci agita più: la fisica, col fresco soffio delle sue formule chiare, l'ha scacciata da tempo. È vero, la paura primitiva è passata, ma è anche scomparsa la paura in assoluto? O l'uomo non continua forse a essere definito dalla paura, a tal punto che la filosofia di oggi indica la paura proprio come "esistenziale fondamentale" dell'uomo? Quale epoca della storia dell'umanità ha, più della nostra, sperimentato una paura maggiore di fronte al proprio futuro? Forse l'uomo di oggi si accanisce così tanto nel presente solo perché non sopporta di guardare negli occhi il futuro: il solo pensarvi gli procura degli incubi. Non temiamo più che il sole possa essere sopraffatto dalle tenebre e non tornare; ma abbiamo paura del buio che proviene dagli uomini; scoprendo solo così quella vera oscurità che, in questo secolo di disumanità, abbiamo sperimentato più spaventosamente di quanto le generazioni che ci hanno preceduto avrebbero mai potuto immaginare. Abbiamo paura che il bene nel mondo divenga impotente, che non abbia più senso scegliere la verità, la purezza, la giustizia, l'amore, perché ormai nel mondo vale la legge di chi meglio sa farsi strada a gomitate, visto che il corso della storia sembra dare ragione a chi è senza scrupoli e brutale, non ai santi. È, d'altronde, non vediamo forse di fronte ai nostri occhi dominare il denaro, la bomba atomica, il cinismo di coloro per i quali non esiste più nulla di sacro? Spesso ci sorprendiamo in preda al timore che, alla fine, non vi sia alcun senso nel caotico corso di questo mondo; che, in fondo, la storia del mondo distingua solo fra gli sciocchi e i forti... Domina la sensazione che le forze oscure umanitino, che il bene sia impotente: ci assale più o meno quella stessa sensazione che, un tempo, prendeva gli uomini quando, in autunno e in inverno, il sole sembrava combattere la sua battaglia decisiva: "la vincerà? Il bene conserverà il suo senso e la sua forza nel mondo?"

Nella stalla di Betlemme ci è dato il segno che ci fa rispondere lieti: "sì". Perché quel bambino - il Figlio unigenito di Dio - è posto come segno e garanzia che, nella storia del mondo, l'ultima parola spetta a Dio, proprio a quel bambino lì, che è la verità e l'amore. È questo il senso vero del Natale: è il "giorno di nascita della luce invitata", il solstizio d'inverno della storia del mondo che, nell'andamento altalenante di questa nostra storia, ci dà la certezza che anche qui la luce non morirà, ma ha già in pugno la vittoria finale. Il Natale scaccia da noi la seconda e più grande paura, quella che nessuna scienza fisica può figurare: è la paura per l'uomo e di fronte all'uomo stesso. È una certezza divina, per noi, che nelle segrete profondità della storia la luce ha già vinto e tutti i progressi del male nel mondo, per grandi che siano, mai potranno assolutamente più cambiare il corso delle cose. Il solstizio d'inverno della storia è irrevocabilmente accaduto con la nascita del bambino di Betlemme.

Ma su questo giorno natalizio della luce, su quest'ingresso del bene nel mondo, incombe - e ciò potrebbe tornare a riempirci di un'inquietante incertezza - la domanda se il fatto grande di cui parliamo sia accaduto realmente lì, nella stalla di Betlemme. Il sole è grande, magnifico e potente; nessuno può ignorare la sua annuale marcia trionfale. Il suo creatore non dovrebbe forse essere ancora più potente e inconfondibile nella sua venuta? Questo sorgere del sole della storia non dovrebbe inondare la faccia della terra di indicibile splendo-

re? E invece...com'è povero tutto ciò di cui parla il Vangelo! Ma non è magari proprio questa povertà, questa piccolezza che il mondo giudica insignificanza, il segno con cui il Creatore manifesta la sua presenza? A prima vista, sembra un'idea inconcepibile. Eppure, chi approfondisce il mistero della divina oeconomia, quale appare soprattutto negli scritti dell'Antica e della Nuova Alleanza, capisce sempre più chiaramente che esiste un duplice segno di Dio. C'è, anzitutto, il segno della creazione, che, attraverso la sua grandezza e la sua gloria, ci fa presentire Colui che è ancora più grande e magnifico. Ma, accanto a questo segno, emerge con forza sempre maggiore l'altro, il segno costituito da ciò che è insignificante per il mondo, con cui Dio si manifesta al mondo come "il totalmente altro", per farci riconoscere così che egli non può essere misurato secondo i criteri di questo mondo, che egli sta al di là di ogni ordine di grandezza di esso. Forse non c'è niente di meglio – per comprendere questa singolare opposizione dei due segni in cui Dio si manifesta, e per comprendere la natura del secondo segno, il segno dell'umiltà – che guardare all'opposizione tra la predicazione messianica di Giovanni Battista e la realtà messianica di Gesù stesso. Giovanni aveva descritto colui che doveva venire in modo grandioso, secondo la concezione anticotestamentaria, come colui che pone la scure alla radice dell'umanità, come giudice pieno di santa collera e di potenza divina. Com'è stato diverso il suo aspetto quando è venuto! Egli è il Messia che non grida e non fa rumore in piazza, che non spezza la canna incrinata e non spegne lo stoppino dell'esile fiamma (Is 42, 2 s.). Giovanni sapeva che sarebbe stato più grande di sé, ma non conosceva che nuovo tipo di grandezza sarebbe stata la sua: consiste nell'umiltà, nell'amore, nella croce, nei valori del nascondimento e del silenzio, che Gesù eleva a grandezza suprema nel mondo. La vera grandezza non risiede, in definitiva, nella grandezza delle dimensioni della natura fisica, ma in ciò che da esse non è più misurabile. In verità, ciò che secondo le misure fisiche è grande, è solo una forma molto provvisoria di grandezza. I veri e supremi valori, in questo mondo, si presentano sotto il segno dell'umiltà, del nascondimento, del silenzio. Ciò che nel mondo è grande, ciò da cui dipende in modo decisivo il suo destino e la sua storia, è quello che appare piccolo ai nostri occhi. A Betlemme Dio, che aveva scelto come suo popolo il piccolo e dimenticato popolo d'Israele, ha definitivamente posto il segno della piccolezza come segno decisivo della sua presenza in questo mondo. Questa è la decisione della Notte santa – la fede –, la decisione di accoglierlo in questo segno e fidarci di lui senza mormorare. Accoglierlo, cioè porre se stessi sotto questo segno, sotto la verità e l'amore, che sono i valori più alti e più simili a Dio e, al tempo stesso, i più dimenticati e più silenziosi.

Permettetemi, a conclusione, di narrare una storia tratta dalla mitologia indiana, che ha presentato in maniera davvero sorprendente questo mistero della piccolezza divina. In uno dei miti che circondano la figura di Visnu, si racconta che gli dèi sarebbero stati sopraffatti dai demoni e avrebbero dovuto stare a guardare come essi si spartivano il mondo. Escogitarono allora un sotterfugio: chiesero ai demoni solo tanta terra quanta riusciva a coprire il minuscolo corpo nano di Visnu. Gli spiriti maligni acconsentirono. Una cosa però non avevano sospettato: Visnu, il nano, era il sacrificio che compenetrava il mondo intero e così, per mezzo suo, il mondo fu restituito agli dèi. Questo racconto, in chi lo sente, ha l'effetto di un sogno che, proprio attraverso la confusa prospettiva del sogno, fa presagire la realtà. In effetti, è la minuscola realtà del sacrificio, dell'amore vicario, che alla fine si dimostra più forte di tutta la potenza dei forti e che compenetra e trasforma il mondo con la sua misera insignificanza. Nel bambino di Betlemme, questa potenza invincibile dell'amore divino è entrata in questo mondo. Questo bambino è l'unica vera speranza del mondo. E noi siamo chiamati a scommettere su di lui; ad affidarci a Dio, il cui segno sono divenute la piccolezza e l'umiltà. Ma, in questa notte, il nostro cuore dev'essere pieno di una grande gioia, perché, malgrado tutte le apparenze, è e rimane vero che Cristo, il salvatore, è qui.

Auguro a tutti buon Natale nella Speranza, nella Redenzione, ma soprattutto nella Salvezza che Gesù ha portato e porta ogni giorno nella vita di ogni uomo auguri in Gesù Persona che viene per incontrati, aprì il tuo cuore. Auguri

LA FIGURA DI MARIA NEL NATALE

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo ... lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra, perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,26-35).

Ha inizio così, con divina e profonda semplicità, l'opera della Salvezza di Dio destinata a risuonare per sempre lungo il decorso della storia umana.

Maria era promessa sposa a Giuseppe, discendente del grande re Davide; rispecchiando la tradizione delle Sacre Scritture, secondo le quali l'attesa del Messia era identificata come "il Figlio di Davide".

L'appellativo "promessa sposa" non corrisponde al termine fidanzata, come oggi si potrebbe intendere. Per gli antichi Ebrei, il matrimonio prevedeva due fasi: dapprima si stipulava un contratto tra famiglie mediante il versamento di una

somma di denaro da parte del giovane sposo; da questo momento, la ragazza apparteneva al futuro marito. La seconda parte del rito matrimoniale ebraico consisteva nella coabitazione degli sposi ed aveva inizio dopo circa un anno. L'ingresso della giovane alla casa coniugale rappresentava la cerimonia nuziale vera e propria, generalmente prolungata per diversi giorni.

Nell'Annunciazione, Maria era una giovanissima promessa sposa, non ancora convivente, di Giuseppe.

L'angelico saluto si rivolge a Maria con l'appellativo "Piena di grazia"; ovvero gradita a Dio, ricolma di santità divina.

In questo invito del Cielo, Maria percepì un senso di straordinaria responsabilità, ma non riusciva a comprendere il significato di quel grande saluto. Molti pensieri, emozioni e riflessioni passarono probabilmente nel suo animo, nella sua mente e nel suo cuore.

Maria, una giovane donna tra tante, diventò la prediletta da Dio, la creatura scelta, la più santa e innocente, la Madre di Dio e di tutti i viventi. L'ombra che avvolse la sua esistenza rappresentò per Maria la gentile protezione divina verso la maternità eccezionale che



attendeva il suo consenso.

Maria si trovò turbata a dover decidere in poco tempo, senza poter chiedere consiglio a nessuno. Sola, e col cuore tremante, era chiamata da Dio a incamminarsi verso un futuro intenso, difficile e ignoto. Nel silenzio di quel momento, si aprì dinanzi a lei un paesaggio sfumato, sconfinato e impercettibile. Tutto doveva sforgare unicamente dal suo animo puro, dal suo amore esemplare, dalla sua profondissima umiltà.

Un evento che segnerà tutta la sua esistenza e il destino dell'intera umanità. Tuttavia, colui che la chiamava a collaborare era il suo Dio, grande e tenero allo stesso tempo, in cui lei aveva imparato sin da bambina a riporre tutte le sue fiducie.

Il Sì di Maria permise la venuta del Salvatore, il suo consenso battezzò questa giovane donna, stella del Cielo, Regina dell'Universo, Madre del Mondo. Essa concepì straordinariamente il Salvatore, conservando la sua verginità, mediante l'intervento di Dio stesso, Onnipotente, Unico e Santissimo. A questo sì, Maria resterà coerente per tutta la vita, accompagnando sempre suo Figlio fino alla salita al Calvario.

La giovanissima Maria, durante la maternità, attese la nascita del suo bambino come tutte le mamme; non vedeva l'ora di conoscere il suo piccolo, guardare il colore dei suoi occhi, stringerlo affettuosamente a sé.

Per Giuseppe, invece, la misteriosa maternità della sua promessa sposa rappresentò all'inizio un vero enigma: *«Giuseppe, suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto» (Mt 1, 19).*

Giuseppe voleva compiere questo passo con molta discrezione, stimava troppo Maria e non voleva affatto disonorarla. L'intervento di Dio si manifestò così in sogno mediante un angelo, il quale rivelò l'autenticità della maternità di Maria come frutto dello Spirito Santo. Questo annuncio venne accolto con stupore e immensa fede da Giuseppe. La pace trionfò nel suo cuore e Maria diventò un "dono di Dio".

Giuseppe, padre vergine, accolse con immenso affetto la Vergine Santissima nella sua casa; diventò Sposo della Madre di Dio.

Con il primo censimento compiuto in Palestina dai Romani, Giuseppe e Maria si recarono a Betlemme; Maria era prossima al parto, i due sposi così chiesero ospitalità, ma non c'era posto per loro. Il tempo scorreva lentamente, l'ora più importante della storia stava per irrompere nel mondo.

Gesù nasce in una stalla, in estrema povertà, dentro una "greppia" destinata al cibo per gli animali: *«Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2, 7).* Questo passo del Vangelo ci descrive una scena commovente: la Vergine senza dir parola, nel silenzio di quella notte, depose il suo piccolo nella mangiatoia, con tenerezza, umiltà e dignità; "Gesù era da lei uscito come un raggio di sole che attraversa un vaso di cristallo senza romperlo né macchiarlo".

Quel piccolo Bambino nella sua tenerezza era il creatore del sole, ma tremava di freddo, aveva bisogno di calore, di cure, di amore. Accorsero i pastori, gli angeli gioivano, i magi portarono doni, Maria si rallegrava e serbava tutto nel suo cuore; mentre la vita quotidiana a Betlemme continuava a svolgersi nel modo consueto, senza neppure accorgersi di nulla.

In quella notte, più bella di ogni aurora, lo straordinario amore di Dio entrò nell'ordinario dell'umanità, con tutto il suo splendore.

Questo è il Natale, la festa della venuta nel mondo dell'Eterno e Onnipotente Signore dell'Universo, in Maria e per Maria: modello di tutti i credenti.

Cristo Re, Maestro, Pastore, Servo di Dio e del prossimo, Luce del mondo... 2016 candeline. Auguri. Ma non soffiare, lasciale accese. Quante ce ne vorranno ancora per rischiarare quest'atomo opaco del male? Opaco? Suvvia, non del tutto. Se da una parte c'è tanto buio, dall'altra c'è il Sole, ci sei tu, ci sono i tuoi amici che accendono le candeline, accendono il fuoco per rischiarare un po' la faccia opaca della terra. Per rischiarare il popolo che cammina nelle tenebre e nell'ombra di morte.



La polizia d'Ambanza non sempre sono candeline che rischiarano il cammino della gente, pero' capiscono la differenza tra rubare ai ricchi e rubare a poveri storpi, sciancati, piagati... E questi ragazzotti con la cresta rossiccia, il pendentino all'orecchio, i calzoni a mezza chiappa non vedono la differenza. O dimenticano i consigli della mamma e la mamma affannata, con tanta pena, cerca di salvare il rampollo dalla prigione, che equivarrebbe ad una vita bruciata. «Perché fa questo mio figlio, gli do tutto quello che gli serve, che bisogno ha d'andare a rubare?» Appunto.

Ragazzotti che, a frotte, vengono armati di bastoni e machete per arraffare i preziosi anacardi dei disprezzatissimi buka (lebbrosi). Ma i nostri sciancati si difendono. Si accordano con la polizia e le mamme. Niente prigione per i tagliardi, ma pagheranno un'ammenda salata. Così imparano con la pena del contrappasso. «Cerchi i soldi nelle tasche degli altri? Questa volta sarai tu a tirarli fuori». E le mamme pagano. Ma le cose si complicano, con l'inchiesta, viene fuori anche la cannabis, il katy. Mamma mia, mamma mia, per si' buona che tu sia...

La vecchia pena delle ferocissime formiche colas inflitta ai ladri a Antanambuka era troppo dura. Per chi non la conosce, si calano le brache del ladro per farlo sedere sulla buca delle formiche. Il morso di una già basta per dare i numeri, se sono cento... A parte quelli dei diritti dei ladri, neanche Gesù sarebbe d'accordo, quindi, da archiviare.

Luce e buio sulla terra, c'è chi si priva di qualcosa per i più poveri e chi si fa regali a spese dei più poveri. Caro Gesù Bambino, pare che adesso, alcuni, se la prendono anche con l'innocuo presepio, che ricorda poeticamente e ingenuamente l'inizio delle tue lezioni e delle tue tribolazioni. Non te la prendere. Continua. C'è sempre qualcuno che ascolterà e cercherà di capire l'insolita lezione: **farsi piccoli piccoli tra un bue e un asino, un falegname e una massaia, e poi cercare la nostra fortuna, facendo la fortuna degli altri.**

Ringrazia tutto ciò che fa parte della tua vita, ma che forse in questo momento non noti perché ti appare scontato.

Ascoltiamo le parole di Paolo VI nella enciclica “*Humanae vitae*” rivolte ai sacerdoti nel loro ministero verso gli sposi e le famiglie: «**Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare (cfr Giovanni 3,17), egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone.**».

E' possibile ascoltare soltanto coltivando un profondo spirito di preghiera. Il cammino che faremo insieme quest'anno dovrà essere accompagnato dalla preghiera personale e comunitaria. È infatti, nel rapporto personale con Gesù e nella preghiera comune della Chiesa che ci sarà dato di riscoprire e di apprezzare la verità e la bellezza della vita e dell'amore, di ricevere dallo Spirito la forza per superare le nostre difficoltà. La preghiera ci introduce nel cuore di Dio e nasce l'ascolto reciproco: a Dio noi rivolgiamo la nostra parola e lui dona a noi la sua parola. Infatti, solo in ascolto della parola del Signore, potremo ricevere la grazia di ascoltare a nostra volta – e con il cuore stesso di Dio – le parole delle persone.

Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri sono già rivolti alla Parola.

Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola. Facciamo silenzio

prima di coricarci, perché l'ultima

Parola appartiene a Dio. Facciamo silenzio solo per amore della Parola.

D. Bonhoeffer

Siv Schonberg



Natività (Arcabas)

Dall'Argentina

NATALE: L'INNO DELLA MISERICORDIA.

Poteva esserci un modo piú grande e piú vero, per esprimere la misericordia, da parte di Dio, verso l'umanità?

La straordinaria storia della salvezza ci indica che l'uomo nella sua libertà, decise di "dare le spalle" a Dio e chiudersi nel suo piccolo mondo colmo d'egoismo e di male, negandosi a vivere, e così a rifiutare, la "somialianza divina", poiché creato "a immagine e somiglianza" di Dio.

Nonostante, Dio non ha cessato di proporre alla sua creatura, all'intera umanità, il suo amore infinito, tradotto in misericordia.

E... "nella pienezza dei tempi", mentre il mondo allora conosciuto, (nei limiti dell'impero romano), godeva della "pace augustea", in Betlemme, piccolo borgo della Giudea, nei pressi di Gerusalemme, Dio si è fatto uomo, "Dio si è fatto come noi, per farci come Lui", e... "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". (Jn. 1, 14)

Non si è conosciuto né si conoscerà, nella storia dell'umanità un avvenimento come questo, che supera ogni aspettativa, e che ha cambiato il corso della storia stessa, permettendo all'umanità di ritrovare il cammino smarrito e percorrerlo nel bene, nella verità, nella fede, nella speranza e soprattutto nell'amore a Dio e al prossimo.

Spettava ancora a Dio prendere l'iniziativa e presentarsi all'uomo smarrito e solitario, come l'Emanuele: "Il Dio con noi", che giunge al massimo dell'amore: farsi uomo, nascere in una grotta, e... culminare la sua vita in una croce, come il peggior delinquente.

Nel colmo della sua oblazione, nell'estremo del dolore e a punto di rendere il suo spirito al Padre, conferma il suo testamento d'amore infinito, le ultime parole di perdono: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". (Lc. 23,34)

Dalla grotta di Betlemme al Golgota in Gerusalemme, c'è un filo conduttore, un'unità d'intenzione e d'azione: manifestare la misericordia infinita di Dio per l'umanità.

L'uomo non si sarebbe mai aspettato né meritato che il suo Creatore si fosse abbassato tanto, da farsi come lui, in tutto, meno nel male e il peccato.

Perché tanto amore, che ragione c'era, c'è e ci sarà, per tanta misericordia?

Perché "Dio è amore" ed è proprio e solo di Dio amare, amare sempre, amare tutti, amare infinitamente, amare con misericordia, fino a perdonare l'ingratitude, la dimenticanza, l'abbandono che l'uomo fa di Dio.

"Si dimenticasse forse una donna del suo bambino,... Anche se vi fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. (Is.49,15)

Carissimi che l'ANNO SANTO della MISERICORDIA, ci ritrovi davanti a Gesù, con il cuore aperto come quello di Maria, di Giuseppe, dei pastori, dei "magi", per rinascere a una vita cristiana capace di testimoniare con le opere che Dio non si stanca di essere e donare la sua infinita misericordia, anzi in Gesù ci dà una certezza di felicità vera e duratura: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". (Mt. 5, 7)

Tanta pace e gioia, in un NATALE...MISERICORDIOSO!



VOCAZIONE e MINISTERO del CATECHISTA ma ANCHE e SOPRATTUTTO della FAMIGLIA

I catechisti, sono persone comuni che per una chiamata speciale dello Spirito, si mettono a disposizione esercitando un particolare "ministero" all'interno della Chiesa. La loro vocazione non è ruolo in più da svolgere, ma solo una libera risposta naturale alla vita divina che è in noi, un atto personale di adesione alla Chiesa per impegnarsi ad edificarla. La figura del catechista si caratterizza dall'essere *testimone ed educatore*. Egli attraverso il suo stile di vita, prima che con la parola, annuncia il Vangelo e proclama la fede. Il catechista è il credente che si fa *compagno di viaggio*; dopo aver lui stesso ascoltato la Parola, incoraggia la libera espressione di ciascuno, sostiene con pazienza e speranza anche attraverso la preghiera, il cammino di scoperta del messaggio cristiano.

Non solo i catechisti però sono chiamati ad esercitare un particolare ministero. Ogni cristiano che ha ricevuto Battesimo e Cresima è chiamato ad annunciare e testimoniare il Cristo: *"Ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio, secondo la sua vocazione e la sua situazione di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale"* (RdC 183). In particolare la famiglia nucleo fondante della società, è figura ministeriale, caratterizzata dall'essere educatrice e testimone amorevole della carità nella vita dei suoi figli. La famiglia partecipa alla missione evangelizzatrice con una *propria e specifica modalità*, che le deriva dalla sua stessa natura, quella di essere «intima comunità di vita e di amore». Nella "Lettera alle famiglie" di Giovanni Paolo II si legge che la famiglia è «via della Chiesa» perché è il luogo della nascita e della crescita personale e sociale dell'uomo e perché è il luogo dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua vita nascosta e obbediente a Nazareth. Dio «è entrato nella storia degli uomini attraverso la famiglia»; così anche la Chiesa può farsi più vicina all'uomo di oggi e prendere parte alle sue gioie e speranze, alle sue tristezze e angosce, attraverso la famiglia. Ecco il motivo per cui la parrocchia missionaria deve fare della famiglia «un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie». In un mondo che cambia velocemente, la Chiesa è chiamata a comunicare il Vangelo rinnovando la pastorale attraverso la valorizzazione della persona. Quale luogo più adeguato se non la famiglia? In un contesto culturale di disgregazione, essa diventa un laboratorio importante dove si opera per l'unità e la fratellanza. Natale è vicino e noi ci auguriamo che ogni famiglia si apra all'Emmanuele risvegliando dentro di sé la ministerialità propria di ogni cristiano chiamato ad annunciare e testimoniare il Cristo nel mondo di oggi.



Il Grande Sogno

dalla Korea

Il GRANDE SOGNO di un missionario e' quello di andare in un paese lontano. Vivere come vive la gente, parlare la loro lingua, vestire gli stessi indumenti, mangiare alla stessa tavola, studiare e apprezzare quella cultura e con umiltà e dedizione servire i poveri di quella nazione. Diventare come loro ed uno di loro. Poi riposare in pace in quell'angolo di mondo.

Ripercorrendo la mia esistenza, alle soglie dei sessant'anni, mi sembra di poter affermare che, grazie a Gesù, tanti di questi sogni si sono realizzati: vivo in un Paese che apprezzo e amo e in cui lavoro per gli indigenti. Parlo la loro lingua, condivido gli stessi pasti, vесто come loro. E forse proprio per questo, il Governo, vedendo questo sincero, lungo e faticoso cammino di condivisione, ha deciso, con un decreto presidenziale, di onorarmi della cittadinanza koreana. Nella cerimonia di consegna del passaporto, dopo aver fatto il giuramento di fedeltà alla Repubblica, quando il Ministro mi ha consegnato la bandiera della Korea, dolci lacrime di felicità sono scese dai miei occhi. Sì, ora sono a tutti gli effetti un cittadino koreano. Il mio sogno si è realizzato.

Quindi, quando passerete da queste parti e avrete il desiderio di farmi visita, non cercate Vincenzo Bordo, perché questa persona non risulta più presso l'anagrafe koreana. Cercate invece KIM HA JONG. Questo è il mio nuovo nome nei documenti. 'Kim' è il cognome del primo sacerdote koreano. Un giovane stupendo ed entusiasta della vita. Innamorato di Dio e della sua gente. E' morto martire a soli 25 anni! 'Ha Jong', significa: 'Servo di Dio'. Sì, seguendo le orme di Gesù ho imparato a scegliere i poveri e ad essere servo di questi fratelli e sorelle più diseredati. Così quel piccolo sogno di un giovane ragazzo si è trasformato in uno stupendo progetto di fratellanza e amicizia tra due popoli: l'Italia e la Korea. Nazioni che hanno potuto incontrarsi, conoscersi e stimarsi a vicenda nella ricchezza delle loro millenarie culture anche grazie a quel minuscolo, fragile e barcollante ponte di bambù che anch'io ho contribuito a costruire.

In questi anni ho imparato, inoltre, che le paure del nuovo sono solo degli alibi per mascherare i nostri meschini egoismi nascosti con legittime pretese di sicurezza. Che le diffidenze verso il diverso sono solo fantasmi dovuti alla stupida ignoranza e alla presuntuosa arroganza di chi non ha niente da imparare. Mentre ho compreso che una vita fatta di accoglienza, ascolto, condivisione, dialogo porta ad allargare la mente a nuove e stupende conoscenze, lo spirito ad orizzonti infiniti e ad aprire il cuore a delle incredibili sensazioni mai provate prima d'ora. Il diverso non è una minaccia ma al contrario una imprevedibile ricchezza.

Ora mi sto preparando per realizzare l'ultima tessera di questo grande mosaico che è stata la mia vita in Oriente: riposare in pace tra le dolci colline e i bei boschi di questa Nazione. E per far ciò mi sono iscritto al registro dei donatori d'organi.

Quello sarà, quando Dio vorrà, l'ultimo frammento all'INCANTEVOLE SOGNO che il Signore ha realizzato in questo angolo di mondo.



RESTAURO ALTAROLO DI SAN GIUSEPPE

La cornice che supporta l'opera pittorica raffigurante S. Giuseppe con il bambino, è un pregevole "altareolo" mobile, realizzato in legno intagliato, scolpito, dorato e argentato, con finiture pittoriche a motivo finto marmo. Caratterizzato da una cornice rettangolare con tipica modanatura ad ovolo, è sormontato da un cespo foliaceo coronato e decorato lateralmente con motivi floreali e foglie d'acanto, composti a doppia voluta e sorretti da due putti poggianti sulla base. La "cassetta" di trasporto è dipinta - direttamente su legno - con motivi a finto marmo, realizzati nei toni dell'azzurro.

Il restauro ha richiesto un notevole impegno tecnico ed una paziente opera di ricostruzione. Al momento del sopralluogo si trovava in pessimo stato di conservazione; si rilevavano danni superficiali imponenti ed un significativo attacco di insetto xilofago. L'impianto era complessivamente solido, ma lo stato delle dorature, specie sulle due sculture laterali, richiedeva un intervento di consolidamento immediato. Si assisteva ad un progressivo e già avanzato licenziamento dello strato preparatorio dal supporto ligneo, che lasciava scoperto un buon 30% della superficie dorata ed un ulteriore 20% a rischio di caduta. Per favorire lo smontaggio e la dislocazione presso il nostro laboratorio, si è reso dunque indispensabile un pre consolidamento, ovvero una fase di stabilizzazione delle superfici previo infiltrazione di soluzione adesiva. Questa delicata fase preliminare è stata affidata alla dottoressa Aura Colelli, che lo ha realizzato in situ nell'autunno del 2016; la stessa ha realizzato le reintegrazioni a stucco sulle due sculture (putti) reggi cornice, eseguendo un'ottima preparazione per le lavorazioni successive. Una volta in laboratorio, al fine di garantire la stabilità strutturale, è stata messa a punto una revisione generale di tutti gli elementi portanti, con tensionamento nodale e riequilibratura statica. Il Risanamento ha previsto la realizzazione di innesti lignei sulle parti mancanti o particolarmente usurate.

Durante le fasi di pulitura, realizzate in maniera selettiva, compatibilmente con le superfici e nel loro pieno rispetto, sono state rimosse le grossolane ridipinture a finto marmo che appesantivano la resa plastica del piedistallo e della base portante. Sul piedistallo infatti, la cromia di superficie celava una più raffinata lavorazione a foglia d'argento che, una volta liberata, ha conferito nuovo slancio e leggerezza a tutta la cornice.

Per favorire la lettura degli elementi decorativi, garantendo la continuità scultorea dell'insieme e l'armonia delle forme, si è proceduto al rifacimento delle parti plastiche mancanti, realizzando ad intaglio alcuni particolari, sia sulle modanature (vedi il perlinato della cornice) che sui rilievi maggiormente esposti (estremità e/o porzioni di foglie). Gli innesti ex novo, come pure tutte le lacune e le discontinuità di superficie, sono state stuccate ed impresse con stucco in pasta e gesso liquido a base di gesso di Bologna e colla lapin, e trattate in seguito con apprettatura di bolo per la preparazione alla stesura della foglia d'oro.

Le dorature sono state realizzate con oro in foglia 23kt 3/4 secondo i dettami classici della tecnica a guazzo e armonizzate con oro in polvere. I ritocchi cromatici approntati con acquerello e vernici per il restauro, mentre per i finti marmi della base sono stati impiegati colori preparati con pigmenti puri legati con soluzione di resina acrilica. Su tutte le superfici è stata eseguita una verniciatura semi lucida con vernice retoucher spray ed una lucidatura protettiva con passaggio di cera d'api microcristallina.

Il risultato ottenuto ci sembra apprezzabile, poiché restituisce integrità e verità esecutiva ad un'opera stilisticamente pregevole e di forte impatto visivo. Ringrazio per questo incarico il parroco Don Andrea Mareschi e tutta la comunità di Piansano per la quale è stato un vero onore prestare la mia opera.



Programma delle Celebrazioni del Natale 2021

Novena di Natale dal giorno 15 al 23 Dicembre

alle ore 18:00 - Chiesa "Madonna del Suffragio" Animata dai Ragazzi del Catechismo

Sabato 18 la Novena è alle ore 20:30 - Chiesa "Madonna del Suffragio"

a seguire "🎄🎁🎅🎅🎅" per tutti!"

Sabato 18 Dicembre

Ore 9:00 - Santa Messa - Cappellina Oratorio

Ore 18:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 20:30 - NOVENA DI NATALE - Chiesa Madonna del Suffragio

a seguire "Tombola di Natale"

Domenica 19 Dicembre

Ore 9:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 11:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Benedizione dei Bambinelli e LUCE di Betlemme

consegna a tutta la comunità della "Luce di Betlemme"

Giovedì 23 Dicembre

Ore 10:00 - Santa Messa - Cappellina Oratorio

Venerdì 24 Dicembre

Ore 10:00 - Santa Messa - Cappellina Oratorio

Ore 23:00 - Viene aperta la Chiesa della Madonna del Suffragio

Ore 24:00 Santa Messa - NATALE DEL SIGNORE

Sabato 25 Dicembre - SANTO NATALE

Ore 9:30 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 11:30 - Santa Messa - Chiesa Parrocchiale

Ore 18:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

BUON NATALE A TUTTI!!!

Domenica 26 Dicembre

Ore 9:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 11:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Lunedì 27 - Martedì 28 - Mercoledì 29 - Giovedì 30 - Venerdì 31

Celebrazione Santa Messa - Ore 10:00 - Cappellina Oratorio

Venerdì 31 Dicembre

Ore 9:00 - Santa Messa - Cappellina Oratorio

Ore 18:30 - Chiesa Madonna del Suffragio - RINGRAZIAMENTO E TE DEUM

Sabato 1 Gennaio 2022 - Solemnità della MADRE DI DIO

Ore 9:30 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 11:30 - Santa Messa - Chiesa Parrocchiale

Ore 18:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Domenica 2 Gennaio

Ore 9:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 11:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Lunedì 3 - Martedì 4

Celebrazione Santa Messa - Ore 10 - Cappellina Oratorio

Mercoledì 5 Gennaio

Ore 10:00 - Santa Messa - Cappellina Oratorio

Ore 18:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Giovedì 6 Gennaio - Epifania - Giornata della Santa Infanzia -

Raccolta per i Bambini in difficoltà

Ore 9:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 11:00 - Santa Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

Ore 17:00 - Chiesa Madonna del Suffragio - Santo Rosario a "Gesù Bambino"

